

## EDUCAZIONE

Guidare, condurre le facoltà morali, psichiche e intellettuali di un bambino o di un ragazzo (di solito un figlio) a uno sviluppo armonico, attraverso un'azione continua e coerente fondata su una sana presenza affettiva, sull'insegnamento e sull'esempio. È una missione delicata nella quale i messaggi educativi hanno assoluto bisogno, oltre che di contenuti validi, anche di valide modalità comunicative.

Le parole dell'educazione

«LO DICO PER IL TUO BENE»

«SE CONTINUI COSÌ NON ANDIAMO BENE»

«DEVI FARE COME DICO IO. PUNTO E BASTA»

«SAPPI CHE LA MAMMA E IL PAPÀ CI SONO, SE VUOI PARLARNE...»

«SOLO SE VERRAI PROMOSSO TI COMPRERÒ IL MOTORINO»

«PER ME I FIGLI VANNO LASCIATI FARE»

«CI VOGLIONO DISCIPLINA E RISPETTO»

Il linguaggio corporeo dell'educatore è di chi, come un maestro, insegna all'altro: composto, misurato, portato a dare l'esempio. La gestualità, di pari passo, è appropriata al ruolo e deve infondere la calma necessaria all'apprendimento: una mano rassicurante poggiata sulla spalla, le braccia conserte o l'atteggiamento tra il meditare e il sicuro di sé. A volte il dito alzato, accompagnato da uno sguardo di monito, caratterizza chi tende a compiacersi del proprio ruolo.

### CHE COSA COMUNICA

EDUCARE SIGNIFICA GUIDARE IL BAMBINO ALLA SCOPERTA E ALL'APPRENDIMENTO DELLE REGOLE E DEI VALORI PIÙ ADATTI PER CONDURRE UNA VITA SANA, FACENDO ALLO STESSO TEMPO EMERGERE LA SUA VERA NATURA.

La parola "educazione" contiene due sfumature principali, che sono rintracciabili già nella sua origine latina: il verbo *ducere* significa "condurre" e perciò "educazione" vuol dire innanzitutto guidare il bambino alla scoperta e all'apprendimento delle norme e dei valori più adatti per condurre una vita sana all'interno di un contesto sociale. Se a esso si aggiunge la parola *ex* (e si crea quindi il verbo *e-ducere*), il significato diventa quello di estrarre, cioè di tirar fuori, di far emergere la natura più vera del proprio figlio: creare le condizioni migliori perché il suo talento possa dispiegarsi nella realtà. Tenere conto di questa doppia valenza è fondamentale affinché un genitore possa mantenersi nel giusto equilibrio fra l'intento normativo/regolatore e quello disvelante, che non deve mai mancare.

### **L'IMPORTANZA DELLE NORME**

«IL GENITORE DEVE INSEGNARE AL FIGLIO L'ESISTENZA DI REGOLE DA RISPETTARE, SENZA VENIR MENO A UNA REGOLA SACRA DELL'EDUCAZIONE, CHE PREVEDE IL RISPETTO DELL'UNICITÀ E DELLA LIBERTÀ DELLA PERSONA/FIGLIO CON CUI SI RELAZIONA QUOTIDIANAMENTE».

La funzione educativa dovrebbe essere comunicata attraverso varie modalità. Innanzitutto ci sono le "regole", parola sentita spesso come limitante dai genitori stessi e tuttavia essenziale per fornire al figlio una griglia di base su cui sviluppare la propria personalità. Ci sono regole "fisse", quella della buona educazione (salutare, ringraziare, non rispondere sgarbatamente), della protezione di sé (non attraversare con il semaforo rosso, non esporsi a un pericolo, coprirsi quando fa freddo) e dei principi morali di base (non rubare, non mentire, non fare del male ad altri bambini, rispettare la natura). E ci sono regole che vanno invece "personalizzate" per quello specifico bambino, che tengano conto delle sue caratteristiche peculiari, della sua storia e dell'ambito nel quale egli vive.

### **L'IMPORTANZA DELL'ESEMPIO**

«EDUCARE NON È SOLO INTERVENIRE, CORREGGERE, INSEGNARE PER VIA DIRETTA. L'ALTRO GRANDE STRUMENTO DI CUI SERVIRSI È L'ESEMPIO».

Un genitore può educare attraverso il suo stesso vivere. Pertanto il rapporto con se stesso, i suoi valori di riferimento, il modo di relazionarsi con gli altri, di gioire o di provare dolore ecc. sono di grande importanza ai fini dello sviluppo della personalità dei figli. Il modo di vivere costituisce un paradigma di riferimento: un bambino/ragazzo che vede un genitore aiutare una persona in difficoltà, chiedere scusa, manifestare la dolcezza, essere ospitale, affrontare con forza le situazioni difficili, apprende i principi che sottendono queste azioni senza alcun bisogno di parole e di insegnamenti dogmatici. Non è raro invece osservare discrepanze tra ciò che un genitore - o la coppia di genitori - "predica" a parole, magari anche con insistenza e severità, e quello che fa realmente. Non si può insegnare a un figlio a essere felice oppure onesto o appassionato se prima non lo si è personalmente.

### **TROPPIA RIGIDITÀ**

«C'È CHI INTENDE L'EDUCAZIONE COME UN'IMPOSIZIONE DI NORME E DI PRINCIPI. UTILIZZA TONI INTRANSIGENTI (FERMI E CONTROLLATI O AGGRESSIVI E URLATI, TALORA VIOLENTI) E NON AMMETTE REPLICHE: "FAI COSÌ PERCHÉ LO DICO IO"».

Un simile genitore sta abusando della propria autorità. Spesso alla base di tale impostazione c'è l'idea, appresa di solito dalla propria famiglia di origine, che l'educazione consista principalmente nel "raddrizzare", come se la vitalità di un figlio andasse perlopiù smorzata, controllata e incanalata. Può sembrare anacronistico nel mondo di oggi, eppure ciò è ancora molto diffuso. Tale atteggiamento trasmette al figlio, anche se in modo inconsapevole, un disinteresse per la propria natura, una mancanza di attenzione per le proprie vere esigenze e, in ultima istanza, una carenza d'amore nei suoi confronti. I risultati sono in genere i seguenti:

il figlio non impara a legittimare le proprie emozioni e bisogni;

sviluppa un radicato senso di colpa di cui non si spiega l'origine;

prova rabbia e ribellione verso ambiti specifici e verso le figure autoritarie;

è inclemente e ipercritico verso se stesso e in balia di un eccessivo senso del dovere;

ha in sottofondo la convinzione di non riuscire a essere capito da nessuno e una nostalgia malinconica difficilmente spiegabile.

### **TROPPIA DEBOLEZZA**

«PARADOSSALMENTE LA DEBOLEZZA EDUCATIVA TRASMETTE MESSAGGI SIMILI A QUELLI DELL'ECCESSO DI RIGIDITÀ: MANCANZA DI INTERESSE, DI ATTENZIONE E, PER ANALOGIA, DI AFFETTO. CON CONSEGUENZE MOLTO SIMILI».

Può essere che i genitori siano troppo presi dalla propria vita personale (problemi di coppia, questioni lavorative, disagi psichici) e non riescano a garantire quella minima costanza di presenza educativa necessaria. In altri casi - e non sono pochi - essi sono presenti ma fanno riferimento a modelli formativi "modernisti", per i quali un figlio va lasciato completamente libero di fare, di sbagliare e di scegliere così da sviluppare in lui il massimo dell'autonomia. Questo atteggiamento è del tutto sbagliato nella prima e seconda infanzia, quando le regole devono tuttarlo dai pericoli del mondo, mentre lo è parzialmente nell'adolescenza, quando il ragazzo deve sperimentare la propria libertà in vari ambiti, ricordando che il dialogo con i genitori e il loro intervento normativo in particolari momenti non può venir meno.

### **DOPO UNA SEPARAZIONE**

«QUANDO I GENITORI SI SEPARANO MA NON RIESCONO A MANTENERE BUONI RAPPORTI, RISCHIANO DI SVILUPPARE MODI DIVERSI DI EDUCARE I FIGLI (COSA CHE PUÒ AVVENIRE ANCHE IN UNA FAMIGLIA UNITA, SEPPURE CON MINOR FREQUENZA) E DI INNESCARLE DINAMICHE DANNOSE PER IL LORO SVILUPPO PSICHICO».

Innanzitutto il bambino - dalla prima infanzia fino alla pubertà - di fronte all'alternanza di codici educativi di versi, privilegia automaticamente il più comodo e gratificante, svalorizzando invece quello più impegnativo anche se magari più valido. Ciò gli crea una notevole confusione e un'instabilità psichica rispetto ai valori di riferimento. Ci sono genitori separati che cercano di conqui-

stare il figlio con regali ed esperienze straordinarie per lenire i propri sensi di colpa. Come conseguenza il bambino, oltre a diventare viziato, si disabituava al prezioso concetto di normalità. Altri ancora gli chiedono conferme continue del suo amore per loro, trasmettendogli così una grande insicurezza nei loro sentimenti per lui e sviluppando la cosiddetta adultizzazione precoce (il bambino si occupa del genitore che sta soffrendo per la separazione).

Si dice invece che il bambino viene "triangolato" quando i genitori comunicano fra loro attraverso di lui: «Di a tuo padre che non lo voglio più vedere», «Di alla mamma che questo mese forse non ho i soldi». È una situazione dannosissima, che meriterebbe un trattamento psicologico dei due adulti e che rischia di creare nel figlio danni psichici di varia natura oltre a fargli apprendere modalità sottili e maliziose di odiare e di portare rancore.

### **I SÌ E I NO DELL'EDUCAZIONE SÌ ACCORDARSI FRA GENITORI**

È fondamentale che non ci siano discrepanze eccessive nei modelli educativi dei due genitori. O, meglio, se ci sono, è bene che il figlio li percepisca il meno possibile perché altrimenti si insinuerà automaticamente in questo disaccordo, sfruttandolo a proprio vantaggio e mettendo i due genitori in contrasto fra loro. Anche se non si è d'accordo con quanto il partner sta facendo, è bene aspettare di essere da soli con lui per esprimere la contrarietà e trovare un punto d'incontro.

### **SÌ PRIVILEGIARE IL DIALOGO**

Qualsiasi tipo di violenza psicologica o fisica, anche se con finalità educative, condurrà sempre e solo a qualcosa di negativo. Anche se cercare in ogni momento il dialogo, la spiegazione, il confronto, il rimprovero civile, può essere molto impegnativo, ripagherà sia il figlio (stimolando in lui il senso della ragionevolezza e del rispetto reciproco) che i genitori (obbligandoli a restare centrati su se stessi e a mettere da parte gli eccessi di emotività e di nervosismo).

### **NO IMPORRE CIECAMENTE**

Essere autorevoli è molto più utile che essere percepiti come autoritari. E per ottenere questo è fondamentale che, anche quando è necessario intervenire con fermezza, il genitore utilizzi toni e modi rispettosi e partecipi, cercando sempre di dare una spiegazione del proprio agire. È importante rendersi conto che qualsiasi manifestazione aggressiva (insulti, parolacce, minacce, ricatti) non potrà non avere una conseguenza nella psiche del bambino e nella relazione con lui.

---

TRATTO DA "DIZIONARIO DELLA COMUNICAZIONE E DEL LINGUAGGIO DEL CORPO" VOL. 2

**ISTITUTO RIZA DI MEDICINA PSICOSOMATICA**

R. MORELLI, P. FORNARI, V. CAPRIOGLIO

ED. RIZA, MILANO